

Marco Pellitteri

**Gadducci, Fabio. , *Notes on the Early Decades of Italian Comic Art*, San Giuliano Terme (PI), Felici, 2006. Opuscolo a colori, 28 pp., f.to cm 17x23, € 6,00.**

**Il problema delle origini del fumetto italiano  
e il faticoso transito, in Italia, da una saggistica amatoriale  
a un dibattito scientifico sulla storia del medium**

La pubblicazione di *Notes on the Early Decades of Italian Comic Art* è un evento finora passato assai in sordina nell'ambiente italiano degli studi, della critica e dell'informazione sul fumetto.<sup>1</sup> E a torto. Si tratta innanzitutto di un lavoro di ottimo pregio documentativo, perché rivela alcune verità finora poco note sulle origini del fumetto italiano; tali verità erano rimaste a lungo sconosciute per negligenza di ricerca da parte degli studiosi che sarebbero stati tenuti a occuparsene, vale a dire non tanto gli studiosi di storia delle letterature popolari e di storia dell'editoria, quanto gli studiosi di fumetto e in particolare coloro che si interessano in modo particolare, e dichiaratamente, della storia di questo medium. Ci torno in seguito.

*Notes on the Early Decades of Italian Comic Art* è un libello che in solo 28 pagine illustra e commenta con arguzia, e in base a una attenta ricerca biblio-iconografica, i primi anni in cui il fumetto e, prima, i suoi direttissimi predecessori, fecero la loro comparsa in Italia. Il libretto comprende un periodo che va dalla metà del XIX secolo agli anni Trenta del XX, ma sottolinea anche che dei diretti «antenati» del fumetto italiano fecero capolino a partire dal XVII secolo.

Le questioni che il lavoro di Gadducci solleva sono così tante che è opportuno scandirle in appositi punti, che travalicano di gran lunga la pubblicazione del libretto in sé.

## **1. L'occasione divulgativa**

Uno dei primi quesiti, previi al contenuto intrinseco del saggio di Gadducci, è la questione divulgativa. La prima delle informate ed esaurienti note a piè di pagina del libretto segnala al lettore che *Notes* è una edizione riveduta e ampliata di una prima versione pubblicata per la nota rivista statunitense *International Journal of Comic Art*, indubbiamente la più prestigiosa del settore a livello mondiale per il tenore degli articoli e degli autori coinvolti – tutti studiosi di chiara fama o giovani accademici – pur non essendo una pubblicazione universitaria nel senso istituzionale del termine o, forse, anche per questo motivo. Il fatto che Gadducci abbia ritenuto di pubblicare il saggio a colori, in un opuscolo conchiuso invece che come parte di un volume più ampio, è una scelta per molti aspetti lodevole: isolando i contenuti in una sede fisicamente autonoma se ne sottolinea concretamente l'importanza; e la scelta di mantenere la lingua inglese serve a una internazionalizzazione dei contenuti, a vantaggio della conoscenza fuori dall'Italia di una storia specificamente

italiana. Peraltro la scelta dell'inglese richiama l'annosa questione centro-periferia nel campo linguistico e della produzione, conoscenza e circolazione dei saperi, specialmente nell'ambito accademico, dove i madrelingua inglesi non conoscono se non di rado altri idiomi mentre gli accademici di altri paesi sono tenuti a sapere l'inglese e anche altre lingue. Gli universitari anglofoni, si sa, sono spesso monoglotti.

## 2. La questione editoriale

La seconda problematica che mi pare emerga da *Notes* è quella editoriale-redazionale. Per quanto la pubblicazione appaia curata a livello grafico, cartotecnico e redazionale, da lettore esperto del settore ho notato una serie di incongruenze e incompletezze argomentative – cioè metodologiche – le quali possono fare intendere che questa sia meglio considerabile come una specie di versione *beta* di un saggio che si spera veda la luce in versione ancora riveduta nel prossimo futuro – e l'ideale sarebbe, ritengo personalmente, in un'antologia di specialisti sulla storia del fumetto. Per quanto in generale il prodotto finale, a livello estetico e soprattutto per i suoi contenuti, sia già da considerarsi ottimo e di lezione per tutti gli studiosi e divulgatori del fumetto – me incluso, naturalmente – che da decenni basano i loro contributi su alcuni dati e date spesso ballerini, si avverte la carenza di un impianto metodologico approfondito. Dove per metodologia si intende, per cominciare, una definizione teorica e possibilmente anche operativa del proprio oggetto di analisi: nelle righe prima e terza del saggio si citano i termini «comics» e «fumetti» senza che essi siano mai spiegati al lettore. In un lavoro che pretende di illustrare e mostrare quali siano le reali origini del fumetto in Italia, omettere di definire con chiarezza cosa si intenda per «fumetto» è a mio avviso un errore: in cosa sono distinguibili i fumetti da ciò che fumetti non si possono considerare? quali gli elementi minimi irrinunciabili (linguaggi, cartotecnica, natura illustrativa ecc.) che fanno di un fumetto un fumetto? È qui che sta il nodo centrale del dibattito internazionale sul fumetto come forma espressiva, perché «antenati», «predecessori» e «protofumetti» se ne possono individuare in molte epoche e, pur partendo dalla sola modernità, storie illustrate, vignette umoristiche commentate poste in una qualche sequenza se ne trovano in abbondanza. Non stabilire, allora, cosa può essere definito fumetto in senso proprio e cosa invece no, è un problema che non solo non è da Gadducci risolto ma mi pare venga anche accentuato dall'omissione *tout court* della questione.

## 3. Il problema «disciplinare»

Fabio Gadducci è un brillante professore associato presso il dipartimento di Informatica, facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Pisa: il suo elenco di pubblicazioni internazionali nel settore è ben nutrito e di qualità. Dalla fine degli anni Ottanta, inoltre, si occupa di fumetti: per diletto e nell'ambito di una sorta di «seconda professione». È passato dalle *fanzine* all'organizzazione di eventi in tema, alla pubblicazione di articoli e libri, alla fondazione – per lo stesso editore che ha pubblicato le sue *Notes* – di una rivista che in poco tempo è divenuta uno dei punti di riferimento internazionali nello studio della storia del fumetto, *SIGNs* (anch'essa, opportunamente, in inglese).

Certamente Gadducci non è un *parvenu* del fumetto, anzi tutt'altro: è una figura eclettica e dotata di talento, e magari ce ne fossero di più, in Italia. Non è insomma

come quel docente di Filosofia teoretica, Franco Restaino, che nel 2004 pubblicò con la UTET di Torino un tomo dal titolo *Storia del fumetto. Da Yellow Kid ai manga* i cui nefasti effetti ancora scontiamo, per l'incompletezza e scorrettezza di molte informazioni e per un'improvvida sconclusionatezza della metodologia di ricerca e d'analisi, che non teneva debitamente in conto l'esistenza di un dibattito internazionale, al quale il testo sarebbe stato tenuto a riferirsi.

Rimane il fatto che Gadducci, per quanto talentuoso, colto, acuto, esperto, non è inquadrato disciplinarmente né come storico, né come storico della letteratura, né come sociologo, né come semiologo, né come esperto di *cultural studies* e processi culturali. Questo non vuol dire che abbiano diritto di cittadinanza, nel rutilante mondo degli studi sul fumetto, solo coloro i quali godano di una formazione universitaria umanistica, sociologica, semiologica, letteraria; è noto che molti degli studi fondativi degli scorsi decenni sono stati prodotti da pubblicisti, da appassionati, da collezionisti: da *prosumer* senza un inquadramento disciplinare formalizzato. La sostanziale amatorialità della saggistica italiana sul fumetto, tuttavia, pur portata in vita e mantenuta rigogliosa da tali figure passionali, negli ultimi anni ha mostrato il passo rispetto a una successiva generazione di studiosi accademicamente posizionati che, pur facendo tesoro di molti materiali e cognizioni forniti dai saggisti amatori, se ne sono distaccati per rifondare tutta una serie di saperi sul fumetto finora tramandati in modo distorto o frammentario. Fabio Gadducci è una figura a metà fra queste due «famiglie»: è un accademico esterno al mondo degli studi umanistici, linguistici, sociologici e letterari, quindi a livello fumettistico sarebbe da considerare un «amatore»; ma è profondamente all'interno del dibattito sul fumetto, per le sue esperienze pregresse e la sua conoscenza approfondita della letteratura di prima e seconda mano. Il suo porsi a metà strada per molti aspetti ne rafforza l'impatto saggistico: privo delle sovrastrutture teoretiche e degli automatismi mentali di molti accademici specializzati, il suo sguardo è fresco, pimpante, dritto ai punti di più caldo interesse. Ma va anche detto che la sua estraneità disciplinare all'impostazione teorica e metodologica di ambiti fondamentali per lo studio esperto del fumetto come la sociologia dei processi culturali ha prodotto gli scompensi metodologici di cui s'è detto e che avrebbero potuto essere evitati con un lavoro realizzato per esempio a quattro mani con una figura versata nello studio sociologico e/o storico-letterario.

Questo però non è un problema perché il fondamentale contributo dato da Gadducci con le sue *Notes* consentirà agli studiosi del settore di riempire i vuoti della sua trattazione e poi di proporre più complete definizioni e spiegazioni del problema delle origini formali e culturali del fumetto in Italia. In tal senso, va ancora sottolineata l'enorme utilità della sua ricerca.

L'esistenza di un lavoro accurato e rivelatore come quello di Gadducci, però, ha anche un altro merito: ha mostrato una volta di più, e in modo plateale, l'arretratezza culturale e la gran pigrizia professionale delle figure accademiche che tecnicamente sarebbero state preposte ad indagare i temi e i materiali su cui invece si è impegnato Gadducci stesso. Gadducci, prima di tutto per passione, ma poi anche percependo un vuoto, si è sentito in diritto e in dovere di fare ricerca sulle origini del fumetto in Italia, dal momento che né gli storici della letteratura né gli storici delle arti popolari, né quelli della produzione editoriale, né soprattutto gli studiosi del fumetto – a parte figure isolate e di eccezionali cultura e talento come Alfredo Castelli<sup>2</sup> – si sono sentiti chiamati a svolgere approfondimenti in tema.

Tema che è di primaria importanza, visto che il fumetto si trova in quello snodo cruciale della tarda modernità in cui la cultura del testo e la cultura delle immagini si incontrano e si fondono indelebilmente, dando vita a forme di divulgazione delle icone dell'immaginario di massa di cui ancora le istituzioni ufficiali del sapere davvero sembrano non rendersi del tutto conto, lontane come sono dal polso reale della produzione popolare italiana e incancrenite su gerarchie culturali slegate dal reale andamento della modernità e dei suoi prodotti: stampe, riviste, figurine, fumetti, fotoromanzi, satira, tutti elementi che hanno modificato in modo indelebile i gusti delle masse.<sup>3</sup>

Intendiamoci: nei settori disciplinari degli studi storico-letterari la produzione di ricerca è assai vasta e approfondita, e Gadducci se ne è servito a piene mani, porgendo allo studioso di fumetti un vasto apparato di fonti bibliografiche poco note e di grande utilità. Le ricerche sui fogli popolari, sulle riviste illustrate del XIX secolo, esistono e non in scarso numero. Tuttavia, come ormai risulta chiaro da questo discorso, in tali studi non viene trattato in modo specifico e attento il tema dell'origine della forma espressiva *fumetto*. Gadducci tenta, e in buona parte vi riesce, di fungere da *trait d'union* fra due ambiti che, paradossalmente, benché trattino temi analoghi e omologhi paiono coniugi divorziati, che non si parlano nemmeno per lettera.

Quello che dunque *Notes* potrebbe incentivare è proprio un risveglio degli accademici «del settore» dal loro torpore, in direzioni di ricerca più originali. C'è ancora molto da scoprire.

#### 4. I contenuti

Chiudo questo intervento venendo, molto in breve, ai contenuti specifici del libro. Molto in breve perché il libro stesso, pur nella densa concentrazione di figure e informazioni, è di fatto un opuscolo, un saggio breve; e perché i discorsi su affrontati dovrebbero rendere oltremodo chiaro che l'opera vale assolutamente l'acquisto e lo studio. *Notes* si apre sugli anni Quaranta del XIX secolo e, attraverso cinque agili paragrafi – arricchiti da molte note e riferimenti – si approssima ai primi anni del *Corriere dei Piccoli* (1908-1995), la rivista a partire dalla quale oggi si fa, convenzionalmente, partire l'introduzione del fumetto in Italia.

Le pagine di maggiore interesse di *Notes* sono allora quelle fino a p. 16. Da p. 17 in poi si parla di *Il Giornalino della Domenica* (I serie 1806-1911) e del *Corriere dei Piccoli*, dunque i materiali d'interesse rispetto alle origini del fumetto in Italia sono illustrati prima. Coi fogli volanti e con le illustrazioni caricaturali pubblicati a partire dalla fine del Settecento, i quali erano o illustrazioni singole (le caricature) o volantini sullo stile delle note *Images d'Epinal* in vigore in Francia e dei *Bilderbogen* degli ambienti germanofoni nei quali lo snodarsi di serie di illustrazioni presenta un abbozzo di sequenzialità, si può dire siamo dinnanzi a predecessori diretti del fumetto; sia in senso formale – illustrazione e testo convivono, benché ancora siano separati, e v'è un'idea primigenia di sequenza di eventi nello spazio e nel tempo – sia in senso editoriale – per il tema comico e l'accoglimento in sedi ufficialmente di poco conto letterario.


I fogli volanti tuttavia non enucleavano la natura di profumetto se non, appunto, nei citati accenni alla sequenzialità, dato che si trattava pur sempre di prodotti


narrativi con morale, più afferenti alla favola e all'allegoria illustrata che al racconto comico o avventuroso in senso odierno. I primi esempi di racconti o commentarii illustrati in cui illustrazioni sintetiche e di agile lettura si snodano in quadri ritenibili come (tutto sommato) sequenziali sono rinvenibili, secondo la ricerca di Gadducci, nel 1847 su *Il Mondo Illustrato* e nel 1848 su *Lo Spirito Folletto*. D'allora in poi le riviste satiriche e di commento politico abbonderanno di immagini in sequenza: *Pasquino* (dal 1856), *L'Arlecchino* (dal 1859), *Il Lampione* (dal 1860) e altre. In particolare sul n. 229 di *Pasquino*, 10 giugno 1860, una storiella comica illustrata in sequenza firmata da Casimiro Teja, e che Gadducci indica ricordare *Der gewandte, kunstreiche Barbier und sein kluger Hund* di Wilhelm Bush (1865), mostra inequivocabilmente l'impianto di una storia a fumetti. La storia si intitola *La rivoluzione in Sicilia – Soliloqui del mio parrucchiere* e raffigura in quattordici vignette, accompagnate da brevi testi che fanno da contrappunto alle immagini, un servizio completo di barba e capelli svolto da un solerte coiffeur.

Fra gli altri numerosi esempi mostrati e commentati da Gadducci con il ricorso anche a una ricca serie di ottimi riferimenti bibliografici – tutti ragionatamente elencati a fine volume – si segnalano il settimanale *Il Nano Rosso*, 50 numeri editi dal 14 aprile 1892, che presenta dei veri e propri fumetti (immagini in sequenza sovrapposte a dialoghi e descrizioni in rima, idea evidentemente precedente al *Corriere dei Piccoli*) e *Novellino* (edito dal Natale 1898), che già nel primo numero, oltre a quattro quadri in sequenza in prima di copertina, presenta in quarta di copertina una storiella intitolata *Il fonografo* a opera, forse, di Yambo (Enrico Novelli). *Il fonografo* è articolata in sei vignette, le prime quattro quadrate e disposte nella metà superiore della pagina, le ultime due di formato orizzontale «panoramico»: la composizione è, nel modo più moderno possibile, fumettistica. E inoltre spicca, probabilmente per la prima volta in sede propriamente editoriale in Italia, l'elemento linguistico delle nuvolette: veri e propri «fumetti» simboleggianti il fiato e/o il suono che fuoriesce sia dai personaggi sia dal grammofono.


Come scrivevo su, dunque, il limite – ma forse anche la grandezza e l'utilità – del lavoro di Gadducci credo sia l'indefinitezza nella definizione di un discrimine fra fumetti e non fumetti. Ed è per questo che il saggio da lui pubblicato si pone come strumento fondamentale messo a disposizione di altri studiosi per giungere alla (ri)costruzione delle origini del fumetto in Italia.

## Nota

<sup>1</sup>  Nell'ambito del fumetto la distinzione tra l'informazione da un lato e la critica e lo studio dall'altro è di relativamente facile riconoscibilità. Meno evidente è ai più quella fra critica e studio. Lasciando il discorso, nelle sue molte implicazioni, ad altra sede, si segnala al lettore solo che tale differenza è negli ultimi anni sempre più spiccata in base a una progressiva ibridazione della critica con l'informazione (e a una perdita del rigore argomentativo che anni fa la caratterizzava) e a un rapido sviluppo – teorico, metodologico, su base empirica – degli studi disciplinari del settore.

<sup>2</sup>  Si veda Alfredo Castelli, *Eccoci ancora qui! 1895-1919: i primi 25 anni del fumetto americano per quotidiani*, 11 fasc., Lucca-Milano, Museo Italiano del

Fumetto – IF Edizioni, 2006.

<sup>3</sup>  Cfr. Sergio Brancato (a cura di), *Il secolo del fumetto. Lo spettacolo a strisce nella società italiana 1908-2008*, Latina, Tunué, 2008, e in particolare gli interventi dello stesso Brancato, di Gino Frezza, e di Gadducci con Matteo Stefanelli.